

21 A chi ha sarà dato ... Mt 25, 29

25. 29 Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Un versetto del vangelo di Matteo che sembra un quesito della "Settimana enigmistica". Cosa vorrà dire dare a chi ha già, e soprattutto come si può togliere a qualcuno ciò che nemmeno ha mai posseduto?

Sembra una frase che giustifica, addirittura, l'ingiustizia sociale; chi già possiede accumula ancora di più e chi non ha nulla non riesce mai ad avere qualcosa. Come mai è nel vangelo una frase simile?

Il senso di queste strane affermazioni lo si comprende solo se si prende in considerazione dove questa frase è collocata, cosa la precede nel racconto evangelico.

Mt, 25, 19 Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. La parabola dei talenti.

Che è preceduta in Mt 24, 45 da: Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo al tempo debito ... La parabola del maggiordomo.

In ambedue le parabole ci si trova davanti a due possibili atteggiamenti: nella prima far fruttare i talenti o soterrarli, oppure, nella seconda, servire lealmente il padrone o, in sua assenza, percuotere gli altri servi e ubriacarsi.

Un atteggiamento secondo quanto il padrone desidera, cioè l'iniziativa e l'intraprendenza al suo servizio, oppure, uno contrario alle sue attese, cioè la pigrizia o il sopruso.

La vita cristiana non equivale a un quieto vivere, a un comodo riposo, e ancor meno accetta la possibilità di dare adito in suo nome a qualsiasi sopruso.

La vita cristiana è, nella sua verità più profonda, il banco di prova per la futura destinazione definitiva.

Chi ha saputo usare i doni ricevuti, chi si è impegnato fattivamente per il Regno di Dio, riceverà sin d'ora responsabilità maggiori. Chi è stato apatico e infingardo, chi ha sfruttato la situazione come una pianta saprofita, come l'edera una quercia, rendendo così infruttuosi i doni di Dio, non merita più la fiducia ed è giusto che i suoi talenti passino a chi si impegna.

La frase allora risulta chiara: siamo invitati a investire con sollecitudine le nostre energie e le nostre risorse umane e intellettuali per lo sviluppo e il progresso del Regno di Dio sulla terra.

Si comprende allora pienamente che la frase del vangelo non è avvicinabile a nessuna forma di ingiustizia, non premia chi ha e punisce chi non ha, anzi sollecita chi ha a metterlo a disposizione di tutti e indica con chiarezza l'errore di non voler farlo.

Fra le due parabole che ho ricordato, il vangelo inserisce la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte, la cui stoltezza è quella di partecipare a una festa di cui non capiscono nulla e sono sempre fuori tempo e fuori luogo. Proprio come i cristiani che vivacchiano restando ai margini senza impegnarsi mai in quella vita cristiana che è la prova generale della festa eterna in cielo.

Bisogna sapere che questo atteggiamento non è senza effetti, anzi che ha effetti negativi pesanti, tutto il "buonismo" attuale non può cancellare le parole del vangelo.